

Aprile.

7 aprile.

Ore 10,30 del Venerdì Santo 1944.

Ora che il mio interno ammonitore mi dice esser quella in cui Giovanni andò da Maria.

[Precede il capitolo 607 dell'opera sul Vangelo.]

Dopo, dalle 13 alle 16 (ora solare), sono rimasta abbattuta, non in sopore, ma in uno sfinimento così intenso che non potevo né parlare, né muovermi, né aprire gli occhi. Soltanto potevo soffrire. E senza nulla vedere, per quanto nel mio soffrire meditassi continuamente l'agonia di Gesù.

All'improvviso, alle 16, vidi, mentre pensavo alla inchiodatura delle mani, vidi morire Gesù, unica cosa: morire. Girare la testa da sinistra a manca¹ in un'ultima contrazione, avere un ultimo profondo anelito, smuovere la bocca in un tentativo di parola mutata, dall'impossibilità di pronunciarla, in un alto lamento che finisce in gemito per la morte che ferma la voce e rimanere così, con gli occhi che si chiudono e la bocca che rimane semiaperta, per un attimo colla testa ancor eretta, rigida sul collo come per interno spasmo convulsivo, e poi ricadente in avanti, ma verso destra. Niente altro.

Dopo ho ripreso un pochino, ma *ben pochino*, di forza sino alle 19, ora solare, e poi giù da capo, in un sopore tremendo sino a dopo mezzanotte. Ma non c'è nessun conforto di visione. Sono sola anche io come Maria dopo la sepoltura. Non vista e non voce. E ne soffro tanto.

Per consolarmi un pochino, le descrivo come vedevo bene Gesù ieri sera quando mi si illustrava nuovamente l'addio a Maria avanti la Cena.

Gesù era già in ginocchio ai piedi della Madre e la teneva abbracciata alla vita posandole il capo sui ginocchi e alzandolo a guardarla alternativamente. La luce di una lucerna a olio a tre becchi, posata sull'angolo del tavolo presso al sedile di Maria, batteva in pieno sul volto del mio Gesù. La Mamma invece rimaneva più nell'ombra avendo la luce dietro la spalla. Ma Gesù era ben in luce.

E io mi perdevo a contemplarne il volto e osservarne i più minuti particolari. E li ripeto una volta ancora². Capelli divisi alla metà del capo e ricadenti in lunghe ciocche sino alle spalle. Ondulati per un buon palmo, poi terminanti in vero ricciolo. Lucidi, sottili, ben ravviati, di un colore biondo acceso che specie nel ricciolo finale ha decise tonalità di rame. Fronte molto alta, bellissima, liscia come una fascia, dalle tempie lievemente incavate sulle quali le vene azzurrine mettono lievi ombre d'indaco trasparendo sotto la pelle bianchissima, di quel bianco speciale di certi individui di capelli rosso-biondi: un bianco di latte di una sfumatura appena tendente all'avorio ma con un "che" lievissimo di azzurrino, pelle delicatissima che pare di petalo di camelia

¹ Lasciamo come è scritto, non sapendo se dover correggere **sinistra o manca in destra**

² Già, per esempio, il 29 dicembre 1943, ne «I quaderni del 1943»,

candida, così fina che ne traspare la più lieve venuzza e così sensibile che ogni emozione vi si disegna con pallori più intensi e rossori vivi.

Ma Gesù io l'ho veduto sempre pallido, appena un poco tinto dal sole, preso liberamente nel suo treenne andare per la Palestina. Maria invece è più bianca perché è stata più ritirata in casa, ed è di un bianco più rosato. Gesù è di un bianco avorio con quel lieve riflesso all'azzurro.

Naso lungo e dritto, con appena una lieve curva in alto, verso gli occhi, un bellissimo naso sottile e ben modellato. Occhi incassati, bellissimi, del colore che ho tante volte descritto di zaffiro molto scuro. Sopracciglia e ciglia folte, ma non troppo, lunghe, belle, lucide, castano scure ma con una microscopica scintilla d'oro al vertice di ogni peluzzo. Quelle di Maria sono invece di un castano chiarissimo, più sottili e rade. Forse appaiono tali perché tanto più chiare, così chiare da esser quasi bionde. Bocca regolare, tendente al piccolo, ben modellata, somigliantissima a quella della Madre, dalle labbra giuste di grossezza, né troppo sottili da parere serpentine, né troppo pronunciate. Al centro sono tonde e accentuate in bella curva, ai lati quasi scompaiono facendo apparire più piccola che non sia la bocca bellissima di un rosso sano che si apre sulla dentatura regolare, forte, dai denti piuttosto lunghi e bianchissimi. Quelli di Maria sono invece piccini ma regolari e uniti ugualmente. Guance magre ma non scarne. Un ovale molto stretto e lungo ma bellissimo, dagli zigomi né troppo salienti né troppo sfuggenti. La barba, folta sul mento e bipartita in due punte crespate, circonda, ma non copre, la bocca sino al labbro inferiore e sale sempre più corta verso le guance dove, all'altezza degli angoli della bocca, diviene corta corta, limitandosi a mettere un'ombra come di spolveratura di rame sul pallore delle guance. Essa è, dove è folta, di un color rame scuro: un biondo-rosso scuro. E così sono i baffi non molto folti e tenuti corti, di modo che coprono appena il labbro superiore fra il naso e il labbro e si limitano agli angoli della bocca. Orecchie piccole ben modellate e molto unite al capo. Non sporgono affatto.

Nel guardarlo così bello, ieri sera, e nel pensare come l'ho visto sfigurato quando mi apparì, in molte volte, nella Passione o dopo la stessa, rendeva ancor più acuto il mio amore compassionevole per il suo soffrire. E quando lo vedevo tendersi e posare il volto sul petto di Maria, come un bambino bisognoso di carezze, mi chiedevo, una volta di più, come hanno fatto gli uomini ad infierire così contro di Lui, così dolce e buono in ogni suo atto e conquidente, col solo suo aspetto, i cuori. Vedevo le belle, lunghe, pallide mani abbracciare i fianchi di Maria, la cintura di Maria, le braccia di Maria, e mi dicevo: "E fra poco saranno trapassate dai chiodi!" e soffrivo. Che soffra è visibile anche ai meno osservatori.

Oggi l'ho tanto desiderata, Padre, perché mi pareva che il cuore mi scoppiasse o cedesse alternativamente. E mi pare un secolo che non ricevo Gesù. Meno male che sono già le due antimeridiane del sabato e si avvicina l'ora della Comunione. Ma sono sola. Tace Gesù, tace Maria, tace Giovanni. Avevo sperato in lui, almeno. Niente. Silenzio assoluto e buio assoluto. È proprio la desolazione...

9 aprile.

Sera di Pasqua.

Dice Gesù, e me lo dice così dolorosamente, ed è soggetto così penoso, che lo scrivo a parte.³ Dice Gesù:

«L'anno passato Io ti ho detto⁴, ed è stato il primo dettato: "il Padre è stanco, e a far perire la razza umana lascerà che si scatenino i castighi dell'inferno". Ho detto, era il Venerdì Santo: "Io verrei una seconda volta a morire per salvarli da una morte più atroce ancora... Ma il Padre non lo permette... Sa che sarebbe inutile... Oh! se gli uomini sapessero ancora volgersi a Me che sono la salvezza!".

Vi rimando a tutti i miei dettati antecedenti a quelli di quest'ultimo tempo. Ho parlato usando le profezie del Libro santo, spiegandovele, applicandole ai tempi d'ora, e se ho taciuto, poi, su questo tono, è perché ho compreso che era inutile ai fini del Bene e pericoloso perché quelle parole divine potevano divenire arma di tortura diabolica contro i miei servi che le udivano, le ripetevano, le diffondevano e le accoglievano. Ma il mio Pensiero, se anche non si esprime con la Parola, è quello *e non muta*.

Maria, Io ti ho detto, alla fine del maggio passato: "Riguardo al futuro... Cosa vuoi sapere, povera anima?" (dettato del 31-5-43). "Ringrazia la mia Misericordia che, per ora, ti nasconde in buona parte la verità sul futuro".⁵ Povera, povera anima!

Un'altra volta ho detto: "Vorreste che apparissi e mi mostrassi... Ma, se anche mi mostrassi, dove è nei cuori quel tanto residuo di fede e rispetto che li farebbe curvare col volto a terra per chiedermi perdono e pietà?" (dettato del 5-6-43).⁶

Anche ora chiedete da Me un segno di potenza, il quale, per esser Potenza di un Santo - del Santo dei santi - *dovrebbe essere punizione inesorabile, tremenda, di un numero incalcolabile di persone, perché* - ripeto ciò che ho detto mille volte - i grandi colpevoli sono perché la massa è tutta più o meno colpevole dello stesso peccare dei grandi.

Ma Io - e te lo dico, povera anima alla quale ho dato di vedermi trionfante⁷ per infondere forza al tuo essere accasciato nella carne che muore e nello spirito desolato per la prova che hai patito e per gli orrori che ti circondano - ma Io *non posso* dare questo segno. Questo segno della Potenza mia. Mi è impossibile farlo. Non perché Dio abbia perduto la sua facoltà di fare. Nulla mi è impossibile come Dio. Ma è l'ora della potestà delle Tenebre. E gli uomini l'hanno spontaneamente voluta. Il regno del Male è già instaurato. Qualunque cosa Io facessi sarebbe resa nulla dalla volontà dell'uomo. *Qualunque Bene sarebbe distrutto dal Male*.

Assisto impotente a questa corsa nella morte spirituale di tutta l'umanità. Non vi è mio dono, non mio beneficio, non mio richiamo, non mio castigo, che valga ad arrestare questo spontaneo naufragio dell'umanità, da Me redenta, in Satana. Come toro infuriato, l'umanità atterra tutto: ragione, morale, fede, e va a dare di cozzo contro ciò che l'uccide. La mano profanatrice dell'uomo *si alza a nuovo delitto che non merita perdono*. E il Padre non vuole perdonare. Vi lascia perire come avete voluto.

L'unica cosa che posso fare e faccio - e la faccio per pietà dei santi che, rari come fiori

³ Infatti il dettato è scritto su un foglietto di quattro facciate, inserito e cucito con filo di cotone a questo punto del quaderno.

⁴ Il 23 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943»

⁵ Ne «i quaderni del 1943»

⁶ Ne «i quaderni del 1943»

⁷ Il 10 gennaio

in un deserto, pregano ancora, *pregano*, non fanno protesta di consuetudine e ipocrisia - è di trattenere l'ira del Padre mio il quale, stanco dei delitti di una razza per la quale inutilmente il mio Sangue si è effuso, vuole, vuole, vuole esercitare la Giustizia su voi. E giustizia, poiché siete colpevoli, vorrebbe dire castighi tremendi che la mia Misericordia non vuole dati in aggiunta a quelli che da voi vi date.

Maria, so che ti ferisco e ti accascio. Ti eri sperata gioia dalla mia Pasqua. Rose dopo le spine. Sorrisi dopo le lacrime. *Sei vittima*. Restano le spine e le lacrime anche nel tempo pasquale, perché bisogna restare sulla croce per questa umanità perversa.

Ti chiedo di restare sulla croce per Me. Salvare il mondo è stato il mio sogno. Salvare le anime la mia gioia. Il mondo è perduto a Dio, ma le anime si possono salvare ancora: coloro che hanno ancora un'anima, languente ma viva. Ti chiedo la carità per esse. È Gesù, mendicante d'amore nella sua veste di Risuscitato glorioso, che ti chiede quest'obolo di anime perché il suo Regno abbia ancora dei sudditi.

Va' in pace.»

9 aprile. Pasqua di Risurrezione.

Dice lo Spirito Santo:

“Io sono il Consolatore. Io consolo coloro che lo sgomento accascia e l'oggi tortura. Io sono Quello che medica e addolcisce l'amarrezza della Parola che parla la verità, la quale oggi è bene amara.

In questo giorno che è il trionfo della Carità come il Natale ne è la più alta manifestazione - perché il Natale è l'inizio della Redenzione che è Carità operante, mentre la Pasqua è la Redenzione compiuta, la vittoria della Vita sulla Morte attraverso l'Amore sublimato all'olocausto volontario per darvi la Vita, e l'atto per cui fu possibile a Me di scendere in voi, risantificati dal Sangue di Dio-Figlio, per riunirvi a Dio-Padre con la Carità senza la quale Dio non può essere in voi e voi in Dio - Io vengo a dirti: confida ancora. Se anche tutto sembra perduto, confida. Se anche l'abisso del Male erutta i suoi demoni per straziare la Terra e fecondarla a generare l'Anticristo e l'abisso dei Cieli pare chiudersi per decreto del Padre da cui procediamo, Noi, il Verbo e lo Spirito, siamo ancora operanti e amanti per salvarvi e difendervi. Io-Carità e il Verbo-Carità, Io-Santificazione e il Verbo-Redenzione, non cessiamo l'Uno di effondere i meriti del suo Sangue, l'Altro i carismi del suo potere per il bene di voi.

Confida. L'Amore ha sempre vinto.»

9-19 aprile

... La mia nuda passione (9-4...)

I. Vedo unicamente S. Giuseppe che mi guarda con tanta pietà ma non parla. È nell'angolo solito opposto al mio letto (10-4).

II. Vedo la Madonna vestita di bianco con il nastro azzurro come a Lourdes. Prega presso il lato destro del mio letto ma non parla. San Giuseppe invece si avvicina e mi carezza sul capo e dice: "Prega, figlia". Obbedisco piangendo e sperando di nuovo (11-4).

III. Uscendo da un sopore di 11 ore (undici ore) questa mattina alle sette sento il Signore mormorare una preghiera al Crocifisso come per dettarmela. Ma sebbene l'oda distintamente, non posso scriverla nello stato in cui sono e la mente esausta non la ritiene. Si perde dunque. Ma spero come prima sino a sera. Poi mi riprende il tormento e deliro furiosamente. Oh! l'inferno come è brutto! Resto così sino alle 3 antimeridiane, ora nella quale il Padre mi vuole comunicare. Si rifà la calma (12-4).

IV. Gesù dice mentre prego (ore 10): "Ricordati quando ti parlai delle possessioni".⁸ Non posso ricordare nulla nello stato attuale. Gesù dice ma io non vedo nulla. Fra alti e bassi di tortura passo il giorno. Ma alle 12 mi prende un tale spasimo che deliro ancor più furiosamente del 12. Sono scomparsi tutti: Gesù, Maria, Giuseppe. Tutti!... Disperazione e desolazione (13-4).

V. Dopo una notte inquieta, ho riposo all'alba. Ma mi risveglio per risentire la tortura. Non è il delirio ma ragione esasperante e fredda. Il Padre mi vuole comunicare. Io lo penso quasi sacrilegio tanto ho il cuore chiuso e ostile. La Comunione pacifica tutto lentamente, tanto che posso pregare di nuovo con gioia e odo Gesù - lo odo, non lo vedo - che mi dice: "Ora potresti descrivere la *mia* agonia del Getsemani". Oh! se la potrei descrivere! Ma non lo farò mai, credo. Solo chi l'ha vissuta la può capire. Per gli altri sarebbe bestemmia. Sudato sangue? Mi meraviglio non sia rimasto morto contro quel masso. Schiacciato dal peso della prova inumana (14-4).

VI. Quando penso che oggi, 15-4, non avrò la Comunione, mi sento accasciata.

Mi pare già di non poter resistere e di ricadere in quel tormentare atroce... Sono le ore 1,40 antimeridiane. Sono sola perché Marta non c'è in casa questa notte. Se il tormento mi soverchia, come faccio? Io non sono padrona di me in quei momenti.

Ho detto che non c'era bisogno che altri dormisse con me. Ma ho paura di me. Non di una crisi di cuore. Morire? Magari! Ma di una disperazione. Mi sento *tanto* male. Ho pregato per un'ora la Madonna Addolorata. Ora farò quello che domani non potrei fare di penitenza, quello che da martedì non ho più potuto fare. Ma devo lottare con il pensiero: "Mi sacrifico inutilmente". Lo sento crescere e non voglio mi prenda. Voglio a suon di sconfinata fiducia pregare la Misericordia di Dio.

Alle 11,10, mentre prego per vincere le opere del demonio su questa povera umanità (è tempo di allarme e le bombe cadono vicine), sento una voce che riconosco e ricordo, che mi dice una frase già detta a Nostro Signore: "Adorami ed Io ti aiuterò in tutto e sempre. Sarai felice".⁹ Rispondo: "No, Mai. Di mia volontà, mai. Se poi diverrò pazza per

⁸ Il 3 luglio 1943, ne «i quaderni del 1943»,

⁹ Nell'episodio di "Gesù tentato nel deserto",

il dolore di esser respinta da Dio, allora potrò anche farlo. Ma finché ragiono, no. Tormentami, ma non cedo”. Questa nuova battaglia (e non può credere come fosse dolce la tentazione così come esso la presentava) mi conferma chi è la causa del mio attuale, grande soffrire. Noti che avevo in mano la croce. Ma che non ha paura neppure di quella, ora? Avevo sulle ginocchia le immagini della Madonna di Fatima e di S. Giuseppe. Ma che non ha più paura di niente? Un giorno Gesù mi ha detto: “Rispondi con le mie stesse parole”. Ho risposto: “Va’ indietro, Satana. Sta scritto: ‘Adorerai il Signore Iddio tuo e servirai Lui solo’”. Ma quanto dura questa prova? (15-4).

VII. Ho riletto i dettati. È un balsamo. Ma sono proprio io che li ho ricevuti? E come posso ora non sentire più nulla di quella dolcezza? Ho letto “Gesù e i fanciulli”¹⁰ e ho pianto pensando alla mia gioia di quella sera, quando mi pareva che Gesù mi desse la sua mano da osservare. Come è lontano tutto ciò! Ora, prossima a morire, non ho più nulla di tanto bene. Più nulla. E ho paura. Mi sento sola. Sola fra le tentazioni e i pericoli. Ho paura. Sono stata ribelle, sono stata non rassegnata. Ho dispiaciuto a Dio, al mio Gesù! Non me lo perdono. Ma se Egli non mi aiuta in quest’ora orrenda per me, come posso uscirne vittoriosa da me sola? Soffro in un modo così completo e inumano che non vale parola a descriverlo. Non mi sento più protetta da Dio. Ho paura, paura! Paura di tutto. Paura della Terra e del Cielo. Paura di me e di Satana che mi vuole strappare a Dio. Paura... (16-4).

VIII. E penso che oggi lei non c’è e non avrò la Comunione. Penso che d’ora in poi ciò sarà fatto di tutti i giorni.¹¹ Oh! mio Pane che eri la mia gioia e che ora ti perdo, che ora ti avrò tanto di rado! Come potrò, ora che muoio, stare senza di Te? (17-4).

IX. Ieri sera, nella più grande desolazione per aver visto spezzare anche l’ultimo filo di speranza che mi restava e che cercavo rendere infrangibile circondandolo di fede e di preghiera addolorate ma costanti, mi è apparso il Redentore nella sua veste di scherno datagli da Erode,¹² già flagellato e coronato di spine e a mani legate. Veniva verso di me guardandomi fissamente, dolorosamente. Il Redentore! Prima lo chiamavo con dolce affettuosità: “Gesù”. Ora lo chiamo: Signore. Lo chiamo: Dio. Lo chiamo: Redentore. Bei nomi. Ma troppo di etichetta. E chiamarlo: “Gesù” con la confidenza di prima, non posso più. Non ha parlato. Mi lascia nella tortura senza darmi il minimo conforto. È troppo! Niente mi dà pace. Sento che la ragione vacilla (18-4).

X. Oh! Dio! mi hai proprio abbandonata! Neppure riceverti mi porta pace. Dove sei? (19-4).

¹⁰ Della visione del 7 febbraio, pag. 1361 il 3 luglio 1943, ne «i quaderni del 1943»,

¹¹ Si rivolge, come sempre, al Padre Migliorini.

¹² Luca 23,11

20 aprile¹³

Dopo tanto silenzio dice la Benedetta: «Tu mi hai contemplata dalla nascita alla morte. Sei stata *mia* come figlia di Maria Bambina, *mia* come figlia della Regina dei Cieli, *mia* come figlia dell'Addolorata. Ho voluto che fossi mia in tre congregazioni diverse perché tu mi amassi sempre. Figlia mia! Sono presso al tuo pianto. Abbandonati a me». Udita mentre baciavo l'effigie di Maria Ss. Bambina. Subito dopo viene la lettera di Suor Isa.¹⁴

21 aprile.

Scomparso anche quel filo di unione. Eppure prego, Perché allora tanto abbandono?

22 aprile.

Nulla. Sempre più aspra desolazione.

23 aprile.

Nulla. La mia desolazione si inasprisce. Prego unicamente Maria perché non posso di più, perché la sento pietosa anche se assente e non libera di intervenire in mio favore.

24 aprile.

Mi riprende la ribellione. Dovrei dire: la Ribellione, perché è Satana che mi sbataccia con ira per sverlarmi da Dio e portarmi alla pazzia spirituale prima, fisica poi.

Lascio la mia casa alle 15,30 ¹⁵ ... e il mio spirito ferito a morte resta là.

¹³ Le annotazioni dal 20-4 al 30-4 sono scritte sul quinterno di un piccolo taccuino (8 x 12) inserito e cucito con filo di cotone a questo punto del quaderno.

¹⁴ Quasi certamente si tratta di una suora del Collegio Bianconi di Monza, dove la scrittrice aveva studiato dal 1909 al 1913.

¹⁵ L'anno 1944 fu segnato dagli otto mesi dello *sfollamento*, che costrinse Maria Valtorta a lasciare la sua casa di Viareggio per rifugiarsi a S. Andrea di Còmposito, frazione del comune di Capannori in provincia di Lucca. Nella presente nota raggruppiamo le notizie utili per comprendere i riferimenti a fatti e persone di quel periodo, nel quale si collocano gli scritti dall'aprile al dicembre 1944. Già dal 29 luglio 1943 erano ospiti di casa Valtorta a Viareggio, sfollati da Reggio Calabria, i parenti Belfanti: Giuseppe, cugino della mamma della scrittrice; sua figlia Paola; e Anna, detta Titina, seconda moglie di Giuseppe e matrigna di Paola. Ad essi era venuto ad aggiungersi, in una sera dell'autunno 1943, il giovane Luigi, detto Gigi, figlio di Giuseppe e fratello di Paola, sfuggito ai tedeschi e in cerca di un sicuro rifugio. Fu allora che si pensò per la prima volta a S. Andrea di Còmposito, dove Marta Diciotti aveva delle conoscenze e dove si trasferì subito il giovane Gigi, per rimanervi fino al marzo del 1944, quando gli capitò un mezzo di fortuna che lo condusse a Roma, prima tappa del suo ritorno a Reggio Calabria. Il 10 aprile 1944, una persona amica venne in casa Valtorta ad avvisare, in via

Maria-portavoce non c'è più. Lo strumento di Dio è stato spezzato dalla inesorabilità di Dio. Nessuno può capire ciò. Nessuno. E dicono tutti parole di prammatica, sostengono tutti tesi senza senso che sono "controtesi", perché i fatti con la loro realtà brutale le annullano e ne fanno brillare più che mai l'irrealità.

Pure nella mia ora tremenda, fra sofferenze totali che solo Dio sa - se pure Dio si occupa ancora del verme che ha schiacciato, del povero verme che si credeva destinato a divenire farfalla per l'amore che la nutriva all'Amore e che invece fu rigettato con ribrezzo dall'Amore - io spremono ancora una preghiera per la pace, per Paola, e per piegare Dio ad avermi misericordia. Nulla.

25 aprile.

Notte tremenda. Giornata tremenda. Alle 12 altro distacco da P.M. che riacutizza tutto. Chiamo Maria. Ma sembra anche Lei inesistente. Non c'è più Cielo per me.

26 aprile.

Vedo un crocifisso. Ma non Gesù in croce. Un crocifisso di legno sulla sua croce di legno. Un emblema. Non Lui come lo vedevo prima. Mi sembra uno di quei Crocifissi messi lungo le strade, come quelli che salutai ieri l'altro, morendo, in auto. Perché, se anche Egli non mi ama, io lo amo, ed è questo suo disamore il mio tormento più grande,

riservata, che sarebbe stato decretato lo sfollamento obbligatorio per i cittadini di Viareggio, da effettuarsi entro la fine del mese. Quando, dopo alcuni giorni, la notizia ebbe la sua conferma ufficiale, Maria Valtorta e Marta Diciotti, con i tre della famiglia Belfanti, erano già intenti a predisporre il trasferimento a S. Andrea di Còmpito, ritenuto un luogo adatto dopo la precedente esperienza. Per motivi pratici, era stata scartata Camaiole, località che Maria avrebbe preferita. Il *24 aprile 1944*, verso le ore 15,30, Maria partiva su una vecchia "Balilla" noleggiata, non avendo voluto rischiare la richiesta di un'ambulanza al Comando tedesco. L'inferma veniva sistemata alla meglio sul sedile posteriore dell'auto, e Paola le sedeva accanto. L'accompagnava, accanto all'autista, il Padre Migliorini, che portava con sé l'olio santo dell'estrema unzione. Insieme con loro partiva anche Anna, detta Titina, che però prendeva posto sul camion che trasportava la mobilia di casa Valtorta. Marta e Giuseppe, invece, partirono cinque giorni dopo, andando in treno fino a Tassignano e raggiungendo a piedi S. Andrea di Còmpito, dove il gruppo familiare, con la cagnetta Toi a la gabbia degli uccellini, si ritrovò alloggiato in casa dei coniugi Settimo ed Eleonora Giovannetti. Il Padre Migliorini, che era ripartito il *25 aprile*, tornando al suo convento di Viareggio, si sarebbe recato qualche volta, durante quegli otto mesi di sfollamento, a S. Andrea di Còmpito per visitare la sua assistita, alla quale portava spesso la s. Comunione il parroco del luogo, Don Narciso Fava. Maria ricevette visite anche da Padre Pennoni (da Viareggio), da Padre Fantoni (da Lucca, latore di notizie del P. Migliorini), da suor Gabriella, stigmatina (da Camaiole), oltre che da persone che si trovavano colà sfollate: amici viareggini (come i Lucarini) o nuove conoscenze. A S. Andrea di Còmpito, tra nascoste manifestazioni e complesse sofferenze, che gli scritti qui pubblicati documentano, l'inferma Maria Valtorta continuava la sua missione di scrittrice iniziata un anno prima e che cominciava ad arricchirsi di brani della grande opera sul Vangelo, anch'essi documentati nel presente volume. Per varie necessità, Marta Diciotti si recava di tanto in tanto a Lucca, con una specie di diligenza oppure a piedi. Fece una prima capatina a Viareggio il *24 settembre 1944*, in compagnia di Enzo Lucarini, e vi tornò ancora ai primi di ottobre e di novembre, riportando notizie sullo stato della casa e sui danni della guerra. Il *10 novembre 1944* poterono ripartire Giuseppe, Anna e Paola Belfanti, che intrapresero il difficile viaggio di ritorno verso Reggio Calabria. Il *21 dicembre 1944* una lettera del Padre Migliorini, portata dal confratello P. Fantoni, avvisava che era stato predisposto il tanto sospirato ritorno a casa, che infatti Maria e Marta poterono realizzare due giorni dopo, il *23 dicembre*, su un'ambulanza di fortuna e con varie peripezie, precedute dal camion che riportava parte delle loro masserizie. Il Padre Migliorini era in attesa a Viareggio. Nel febbraio 1945 Marta Diciotti sarebbe tornata a S. Andrea di Còmpito per prendere ciò che era rimasto della mobilia.

più sorprendente per me che mai, mai, mai avrei pensato di dovermi persuadere che Gesù non mi ama più.

27 aprile.

Le sofferenze fisiche, morali, spirituali, si accumulano, e così le insofferenze. Tutto mi fa soffrire. Anche la vista di un fiore, prima tanto amati, ora mi è indifferente, anzi mi è cagione di pianto. Non voglio nulla poiché non ho Dio. Rileggo Suor M. Gabriella¹⁶ e più che mai me ne sento uguale nel dolore. Il clima, l'aria, la luce, l'acqua, tutto mi è nocivo. I piccoli avvenimenti, conseguenza del crudele sfollamento, acutizzano il mio soffrire. Piango tutto il giorno fino ad essere esausta. Sento gli altri ridere e scherzare. Li vedo stare lontani senza pietà. Gli altri: i familiari, voglio dire. Perché estranei non ne desidero. Si avvera quanto prevedevo. Confinata quassù, sono una dimenticata. Tanto volentieri dimenticata ora che non sono più quella che ospita e consola, ma sono colei che deve badare a sé ed essere consolata. E Dio non viene. Prego come dice il Padre. Ma Dio non viene. Mi fa impazzire di dolore. Eppure, sebbene in queste condizioni, rinnovo l'offerta di me per i soliti scopi: Pace, Regno di Gesù, ecc. ecc., mettendo per unica riserva questa: "farmi tornare a casa mia". Anche Suor Gabriella aveva messo *una* riserva, ed era creatura angelica. Posso metterla io pure. Non si deve pretendere l'impossibile da un'anima di uomo. E chi predica il dono totale senza riserve sono proprio quelli che per se stessi non sanno offrire neppure uno sgraffio.

28 aprile.

Sono nelle stesse condizioni.

29 aprile.

Viene il sacerdote di qui¹⁷, non cercato da me, che so inutile la cosa. Ma da Paola che si illude che ciò mi sollevi. Per rispetto alla sua dignità lo accolgo con onore. Ma mi lascia nelle condizioni di prima.

30 aprile.

Giornata desolante di dolore. La Comunione mi lascia arida come una pietra e più che mai senza conforto. Il Cielo è chiuso. Piango sulla mia miseria per tutto il giorno. Dio mi

¹⁶ Trappista di Grottaferrata, offertasi a Dio per l'unità dei cristiani, già ricordata il 10 maggio 1943

¹⁷ È don Narciso Fava

ha abbandonata e gli uomini aumentano l'affanno rivelandosi, in questa circostanza, mordenti, indifferenti, incomprensivi. Ma soprattutto mordenti.

Ieri sera m'era parso che si avvicinasse il Cielo perché vidi, con la vista della mente, la Vergine apparirmi, *viva*, in alto di un albero che mi sembrò un olmo. Ma fu un attimo. Poi il buio di prima e il silenzio che mi perseguita da 20 giorni. Ma sono io quella che udì tante parole e vide tante cose? Ma ero pazza allora? Ma sono indemoniata ora che non merito più nulla? Non pretendo grazie speciali. Le ho sempre respinte per paura. Ma almeno il conforto dell'unione con Dio di cui fruivo sino dal 23-4-1943.¹⁸

Eppure prego. Senza sentirvi più gioia, ma prego. Quando vedo nello specchio questo campanile¹⁹ o ne odo il toccheggiare, adoro la Croce o dico il Regina Coeli. Ma, come un ferito alla gola, l'acqua della preghiera non scende a dissetarmi il cuore. Fugge nonostante io, morente, mi stringa a questa fonte.

¹⁸ Don Narciso Fava.

¹⁹ Il campanile della chiesa parrocchiale di S. Andrea di Còmposito, che si rifletteva nello specchio posto nella stanza che ospitava la scrittrice inferma.